

Borsa
+1,01
Indice
Mib 901
(-9,9 dal
4-1-1988)



Lira
Sostanziale
recupero
sulle
monete
dello Sme



Dollaro
Continua
il lieve
rialzo
(in Italia
1255,37 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Banche Via libera ai clienti- padroni?

ROMA. La Banca d'Italia ha distribuito la memoria sugli «Ordinamenti degli enti pubblici creditizi», 30 cartelle di argomenti tecnici che si sostanziano nella proposta di fare in modo che gli enti pubblici gestiscano le attività bancarie tramite società per azioni. Gli enti creditizi che hanno il capitale diviso in quote, come l'Imi (Istituto mobiliare italiano) e il Credipol (Consorzio di credito per le opere pubbliche) dovrebbero essere trasformati direttamente in società azionarie di cui il Tesoro (o altra espressione statale) detterebbe la maggioranza. Quelli in forma di ente morale o fondazione (come le Casse di risparmio o i Banchi meridionali) scorporebbero le proprie attività conferendole ad una azienda bancaria costituita in forma di società per azioni.

La motivazione cui viene dato ora rilievo è quella della «concorrenza». Dieci anni fa, al tempo delle inchieste giudiziarie a carico degli amministratori, si pose la questione per ridurre il rigore della legge. In generale attraverso la riforma si vogliono perseguire due obiettivi: 1) liberare gli amministratori da forme di controllo pubblico o da obbligazioni particolari di informazione (o di condotta) che esistono negli statuti e nelle leggi anche se sistematicamente ignorate; 2) vendere una parte del patrimonio, attraverso la cessione di pacchi di azioni, introducendo nella gestione certi gruppi di privati.

Il caso di Mediobanca, di nuovo al centro delle polemiche dopo la relazione fatta dal governatore della Banca d'Italia mercoledì al Senato, è il punto di riferimento anche per questa discussione. Nella relazione di Ciampi alcuni banchieri sottolineano l'apertura all'ingresso di interessi industriali nell'azionariato delle banche. Questa lettura di storico interessato l'argomento. Ciampi ha infatti insistito sul fatto che i rapporti, propriari o di finanziamenti a società collegate, fra banca e industria non sono ignorati negli ordinamenti creditizi dei paesi con cui l'Italia si confronta. A un estremo - negli Stati Uniti - è fatto formale il divieto di detenere il controllo di attività non strettamente connesse con quella bancaria alle società che, direttamente o indirettamente, de jure o de facto, esercitano una influenza dominante su una banca commerciale. All'estremo opposto - nella Germania federale - i fidi a soggetti che detengono una partecipazione qualificata nella banca possono essere concessi solo con decisione unanime degli organi aziendali e, se di rilevante importo, sono sottoposti alla preventiva approvazione dell'autorità di vigilanza.

La Banca d'Italia cerca di evitare il riesame globale della legge bancaria e sembra ispirarsi al modello tedesco, nella circolare sui rapporti banca-impresa. Nessuno può ignorare, tuttavia, che per impedire agli amministratori e azionisti privati di diventare «clienti di se stessi», esponendo il pubblico risparmio a nuove forme di rapina, ci vuole ben altro. La variabilità e quotidianità delle operazioni non si può seguire mettendo un controllo accanto ad ogni operatore bancario. Già si cita l'esempio di gruppi industriali entrati nelle compagnie di assicurazione che ne utilizzano la liquidità a condizioni di favore (cioè a spese degli assicurati).

Comunque, nemmeno le indicazioni politiche e i limiti istituzionali sono rispettati: i deputati comunisti (primo firmatario Bellocchio) hanno presentato una interrogazione in cui rilevano che la circolare della Banca d'Italia «è in contrasto con l'ordine del giorno accolto dal governo il 20 gennaio a conclusione dell'esame della vicenda Mediobanca».

Insuccesso della «cordata» Gevaert contro il presidente dell'Olivetti

Belgio: Leysen ha lasciato

Via libera al piano di De Benedetti su Sgb?

Abbandonato da più d'un componente della sua «cordata» il presidente della Gevaert André Leysen ha clamorosamente annunciato ieri nella tarda mattinata il suo ritiro dalla corsa per il controllo della Société Générale de Belgique, la grande finanziaria intorno alla quale da oltre un mese infuria una vera battaglia. Il ritiro di Leysen spiana la strada a un successo della scalata di Carlo De Benedetti.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

BRUXELLES. In Borsa, a Bruxelles, la notizia della resa di Leysen è stata seguita da un vertiginoso tonfo del titolo Sgb, sceso in pochi minuti dai 4.850 franchi di giovedì ad appena 4.150, e cioè nelle immediate vicinanze del prezzo offerto dall'italiano con la sua Opa.

Contemporaneamente, a Milano, i titoli delle società del gruppo di De Benedetti andavano alle stelle, con un rialzo che ha toccato in qualche caso proporzioni da record.

A un mese esatto dal primo deciso affondo del presidente dell'Olivetti (che tra il 14 e il 15 gennaio acquistò in Borsa

e fuori il 18,6% del capitale), la guerra può dunque dirsi decisa. Non si vede infatti chi ora possa ancora cercare di opporsi al disegno di De Benedetti di diventare azionista di controllo della società e presidente di un comitato esecutivo nel quale comunque i suoi uomini avranno la maggioranza. Tutto ciò che resta ancora da stabilire, semmai, è con chi il presidente dell'Olivetti stringerà l'alleanza per giungere al 51% del capitale della società, e a quale personalità belga sarà infine offerta la presidenza.

Ma prima di esaminare il problema delle prospettive converrà fare un passo indietro per vedere che cosa è successo nelle ultime ore. Che ormai si fosse giunti alle battute conclusive, infatti, era apparso chiaro fin dall'annuncio fatto da André Leysen di un'intesa tra la eterogenea cordata di imprenditori belga con la guida di quella capeggiata dalla francese Sgb. Insieme e con qualche altro amico - ha detto giovedì Leysen - possiamo arrivare al 51% del capitale. Ma solo a patto di starci tutti, e di reggere fino in fondo. Se non ce la facciamo, tanto vale rinunciare subito. «Io, per parte mia, se entro 24 ore non avrò conferma dell'adesione di tutti al mio progetto, mi ritirerò definitivamente dall'affare».

Leysen con questa mossa intendeva ottenere con tutta evidenza due obiettivi: quello di fare uscire allo scoperto subito eventuali soci poco sicuri (che comunque prima o poi avrebbero finito per indebolire la sua posizione passando magari sul più bello in campo avverso), e contemporaneamente di fronte all'opinione pubblica belga scaricare su altri tutte le responsabilità di un eventuale fallimento.

Sono seguiti frenetici contatti, proseguiti per tutta la notte. Carlo De Benedetti, fuorite per il voltafaccia dell'imprenditore belga con il quale aveva avviato un dialogo che sembrava proficuo, ha esercitato da Milano tutta la pressione di cui è stato capace su alcuni amici, considerati forse a ragione «anelli deboli» della cordata avversaria. Decisive, a quanto è dato di capire ora, è stato il rapporto stabilito con Paribas, potente finanziaria parigina concorrente di Suez, e dal gruppo Artois, il secondo per importanza nel panorama dell'imprenditoria privata belga. Se infatti quest'ultimo è stato l'unico ad annunciare ufficialmente verso le 9 di ieri mattina che non ci stava, assumendosi la responsabilità di far fallire il disegno di Leysen, non c'è dubbio che la posizione di Paribas è stata decisiva per provocare lo sganciamento della cordata

del gruppo Bruxelles Lambert, il quale a sua volta ha fatto valere il peso della sua forte partecipazione nelle assicurazioni Royal Belge (che possiedono ben il 4,5% della Sgb). Paribas ha inoltre provocato il ritiro della finanziaria Cobepa, forte di un altro 4%.

I 4 soci che si dice si siano staccati dalla cordata (Artois, Royal Belge, Cobepa più Assubel) forti di un buon 13,5% delle azioni Sgb, si trovano ora nelle condizioni ideali per stringere un nuovo legame con l'italiano, ottenendo probabilmente in cambio un «premio fedeltà» di grande prestigio. E si dice infatti che

già siano cominciati a Parigi i contatti tra lo stesso De Benedetti (raggiante non solo per la nascita della nipotina Neige) e Albert Frère, presidente di Bruxelles Lambert. Sarà lui il nuovo presidente della Générale? È presto per dirlo. Tutta questa vicenda, coi suoi mille colpi di scena, invita alla prudenza. Di certo c'è solo che lunedì in Borsa parte l'Opa, il cui prezzo resta fissato sui 4.000 franchi per azione. Entro il 4 marzo De Benedetti potrebbe avere un altro 15% del capitale. Ma è più probabile che prima di allora un accordo renda superflua anche questa operazione.



Carlo De Benedetti

è stata spinta all'accordo con Leysen più da motivi politici-nazionali che finanziari. Il patron fiorentino e il suo entourage, all'unisono con quello della Sgb, non hanno perso occasione per sottolineare le origini di Carlo De Benedetti, oltre che l'esigenza, motivata sul piano dell'interesse nazionale, della permanenza in Belgio dei vertici della società. E Parigi, attraverso Suez e il suo padrino politico Balladur, ministro dell'economia, ha ac-

colto l'invocazione d'aiuto. Ma l'asse nordico, costituito per qualche giorno contro l'invadenza del finanziere «italiano», è ora seriamente incrinato. Alla Borsa di Parigi, intanto, la quotazione delle azioni della Sgb ha subito ieri un crollo non appena si è diffusa la notizia del ritiro di Leysen. Se giovedì sera il titolo valeva più di 800 franchi, ieri alle 14 era fissato a 665 franchi, con un calo del 17,7 per cento.

Importanti decisioni dei sindacati europei



Il comitato esecutivo della Ces, la confederazione europea dei sindacati, nella riunione conclusa ieri a Bruxelles ha compiuto seri passi avanti nel definire contenuti concreti alla sua azione, e nell'assumere l'esigenza di una contrattazione a livello europeo. Altre risoluzioni sono state adottate sullo spazio sociale europeo, il coordinamento della tutela sociale e pensionistica della terza età, la legislazione quadro sulle multinazionali, la tutela ambientale e delle condizioni di lavoro. Il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato (nella foto), tornando dalla riunione di Bruxelles, ha espresso la sua soddisfazione per le decisioni assunte dall'esecutivo Ces «particolarmente significative in quanto votate alla vigilia del sesto congresso confederale», che si terrà in maggio a Stoccolma.

Al congresso Ces invitate le «Commissioni operale» spagnole

dopo la Ugt, ha visto sempre ostacolato il suo ingresso nella Ces sia per il veto della socialista Ugt (che sta nella Ces), sia perché viene considerato un sindacato comunista. Per Pizzinato la decisione è da salutare, anche in vista del mercato unico del 1992.

Stop al nucleare Cassa integrazione all'Ansaldo

Per 500 dipendenti dell'Ansaldo scatta la cassa integrazione in seguito alla sospensione, decisa dal governo, della commessa Enel per la costruzione della centrale elettronucleare di Trino d'Isola. Dei 500 pro-dove dovevano essere prodotte le caldaie ed altri 250 del comparto impiantistico di Genova. È quanto è emerso al termine di un incontro tra Ansaldo e Fiom, Fim, Uilm nella sede dell'Intersind. Non si tratta comunque ancora di cifre ufficiali, comunicate cioè dall'azienda, ma di «stime» prettamente sindacali. Le parti hanno peraltro deciso di proseguire lunedì prossimo il confronto di merito sulla cassa integrazione nelle sedi Intersind di Genova e Milano.

Lotte alla Ford Sospesi altri 7200 lavoratori

La Ford sospenderà altri 7200 operai nella fabbrica belga di Genk a partire da lunedì in aggiunta ai 2500 già sospesi agli inizi di questa settimana e ai 100 della fabbrica di trattori di Anversa. Le sospensioni sono dovute al calo produttivo dovuto alla mancanza di componenti prodotti in Inghilterra. A Genk, dove si montano 1300 Sierra e 300 furgoni Transit al giorno, la produzione si interromperà totalmente.

Rc auto, aumenti da 10.000 a 30.000 lire

Si aggira attorno ai cento miliardi l'anno il maggior incasso per le compagnie d'assicurazione dovuto alla revisione delle tariffe Rc auto per il 1988. Entro il 28 febbraio la commissione Finippi dovrà pronunciarsi in merito. I massimali - secondo il provvedimento presentato al Cipe - dovrebbero passare da 50 a 100 milioni per i danni alle cose, da 200 a 300 milioni per le persone e da 500 a 700 milioni per il danno complessivo. Gli aumenti medi del premio annuo - stimati dall'Ania - dovrebbero aggirarsi tra le 10.000 e le 30.000 lire a seconda della cilindrata ed interesseranno circa otto milioni e mezzo di automobilisti sui circa ventotto milioni di possessori di veicoli assicurati.

Crediti Iva Rimborsi più rapidi

Buone notizie per chi vanta crediti Iva nei confronti del fisco. Se il rimborso fiarda si può recuperare anche nella dichiarazione dell'anno successivo. Il continuo aumento delle montagne di ricorsi accelerati inevasi, proprio quelli che secondo la legge dovrebbero andare a buon fine entro tre mesi dalla richiesta, ha indotto il ministero delle Finanze a consentire, con una circolare telegrafica inviata in questi giorni a tutti gli uffici, la possibilità di adottare nuove procedure. Il contribuente che entro un anno non ha ottenuto dal fisco il pagamento del suo credito può ora scaricarlo dalle liquidazioni Iva dalla dichiarazione annuale.

Gabetti: al San Paolo il 20% del capitale

La Gabetti holding ha ceduto il 20% del proprio capitale alla San Paolo Invest, la merchant bank dell'Istituto San Paolo di Torino, per circa 10 miliardi di lire con l'obiettivo di quotare la società in Borsa. A seguito di questa cessione il capitale della Gabetti sarà elevato da 15 a 25 miliardi, e tale aumento sarà sottoscritto per l'80% dalla famiglia Gabetti e per il 20% dalla banca torinese.

FRANCO MARZOCCHI

Ma Suez non si rassegna «Rimane l'alleanza franco-belga»

André Leysen si ritira e la Compagnie Financière de Suez accusa nettamente il colpo, pur ribadendo di voler proseguire per il controllo della Société Générale de Belgique. Il gruppo francese ha fatto sapere che la scomparsa dalla scena di Leysen «non rimette assolutamente in causa l'obiettivo perseguito dalle parti belga e francese» (chiudere la strada a De Benedetti ndr)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILI

PARIGI. Il gruppo Suez - afferma la Compagnie - ha preso atto della decisione di Leysen di por fine alla sua missione, ma continua le sue discussioni con l'insieme degli azionisti belgi che hanno manifestato la volontà di costruire un cartello equilibrato. Pur dichiarandosi «delusi» per la decisione di Leysen, i francesi vogliono interpretarla come una decisione personale: «Leysen si ritira dalla sua missione di unificatore di con-

senza, ma non ci sembra che questo impegni la società Gevaert». Secondo il portavoce di Suez l'alleanza franco-belga «non viene rimessa in discussione». Leysen si è ritirato perché tre importanti società belghe non hanno accettato il protocollo d'intesa firmato con la Suez: si tratta della Artois Fibre e Interbrew e della Copeba e Ibel - ed è questo forse che più preoccupa Suez - appartengono per il 60 per cento a Paribas, che di Suez è la «sorella nemica». Essendosi incrinato il rapporto tra De Benedetti e Suez al momento dell'abbordaggio alla Sgb - De Benedetti e Lamy, il governatore del gruppo belga, siedono insieme nel consiglio di amministrazione di Suez - è presumibile che l'ingegnere abbia avvicinato Paribas, coinvolgendola nel gioco attraverso le sue filiali belghe. Queste ultime si sono rivelate infatti dei veri «cavalli di Troia» nel cartello che Leysen ha cercato faticosamente di mettere insieme. Si spiegherebbe così il nervosismo di Suez, che teme a questo punto di veder compromesso il sistema di alleanze nella stessa Francia. Di Suez De Benedetti detiene l'11,5 per cento attraverso il gruppo Cenus. E l'ingegnere, si sa, è meglio avvertito dalla propria parte, anche se la finanza francese è meno stolta e monolitica di quella belga e quindi può meglio difendersi dall'intrappolamento dell'industriale italiano. Suez

La Ferruzzi ha cominciato ad avviare il piano di dismissioni della Montedison il 54% del gruppo specializzato in detersivi acquisito dalla Benkiser

La Mira Lanza finisce in mani tedesche

Mentre Gardini ammette le sue «distrazioni» e se la prende con chi «ha montato» l'ondata anti-Ferruzzi, scatta il piano di dismissioni. Ora è la volta della Mira Lanza venduta alla tedesca Benkiser. Poi a chi toccherà? Slitta l'audizione del numero uno della Ferruzzi e del presidente di Mediobanca Maccanico al Senato. La Banca Commerciale italiana fa sapere che non ci sarà: «Siamo estranei» all'affaire.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Passato il tourbillon in Borsa per l'intero gruppo di Gardini. L'annuncio dell'assemblea ordinaria della Ferruzzi Finanziaria fissata per il 25 di questo mese per decidere la richiesta di quotazione (prevista a partire da metà giugno) ha fatto recuperare fiato in attesa che le polemiche e gli interrogativi (molti dei quali tuttora senza risposta) si decantino. Sotto la crosta delle dichiarazioni ufficiali, c'è parecchia tensione nel quartier

generale di Gardini per evitare che l'operazione sfugga di mano. Non è agevole essere ostaggi del consigliere Cuccia. Ma domina ancora parecchia confusione. Mentre da una parte si parla con una certa insistenza della possibilità di un partner straniero socio della Ferruzzi Finanziaria, ancora non è chiaro il ruolo del consorzio di collocamento guidato da Mediobanca né si sa con precisione da chi sarà formato. Singolare, ad esempio, che stando a dichiarazioni d'agenzia di stampa, la Comit abbia dichiarato: «La estraneità della banca agli argomenti trattati nell'indagine conoscitiva in corso a palazzo Madama». Per cui, contrariamente a quanto si assicurava la settimana scorsa, all'audizione di Gardini alla commissione finanze e tesoro ci sarà solo Maccanico e non i vertici delle tre banche di interesse nazionale. Sotto il profilo della forma ciò ha un senso dal momento che il consigliere diretto di Gardini è Mediobanca. Il fatto che le tre Bin controllino Mediobanca non incide nella gestione ordinaria. Ma la precisazione è il segnale che l'affaire è diventato molto delicato per le Bin, le banche di interesse nazionale. Il motivo sta nell'intreccio perverso di interessi che si manifesta proprio sul caso Montedison-Ferruzzi attraverso Mediobanca. Se saranno i componenti del consorzio di collocamento (e tra questi le banche di interesse nazionale) a ritirare i titoli rifiutati dai risparmiatori, si incorrerà in una commissione di interessi poiché Gardini è destinato ad entrare nel salotto di Mediobanca. Commissione contro la quale ha pronunciato parole dure proprio l'altro giorno il governatore della Banca d'Italia assimilando in fondo il collocamento degli enti crediti e un finanziamento. Occorrono strumenti, ha detto Ciampi, in grado di evitare che gli oggetti che hanno «interessenze qualificate nel capitale delle banche» beneficino di condizioni di favore.

Mentre Gardini conferma che sarà impraticabile il diritto di recesso da Meta perché la

Ferruzzi Finanziaria adoterà lo stesso oggetto sociale di quella società (ma su questo punto la giurisprudenza non è univoca) viene conclusa la cessione della Mira Lanza. La Benkiser di Ludwigshafen (Rh) ha acquistato per 240 miliardi il 54% della società genovese soffiando l'affaire alla Henkel. Otterrà così una posizione importante nel settore dei saponi, detersivi e acidi in Italia. In mattinata la Consob ha sospeso le contrattazioni del titolo. La cessione riguarda la divisione detergenza (che costituisce il grosso del fatturato). Il comparto carta sarà ceduto alla Kayserberg che la capo fifty-fifty alla Began Say (Ferruzzi) e alla James River. La vendita della Mira Lanza non modifica la situazione degli organici: 170 in cassa integrazione su 1535 dipendenti.

Chimica Quercini «Decisivo lo Stato»



Giulio Quercini

MILANO. La soluzione dei problemi industriali e finanziari di Montedison deve essere trovata nell'ambito dell'azienda-Italia. «Del rapporto con l'Enichem e la chimica pubblica». È questa la posizione del Pci espressa in una intervista a Giulio Quercini, responsabile della commissione attività produttive della Direzione comunista, che apparirà sul prossimo numero del settimanale «Rinascita». «Non vogliamo dire - sostiene Quercini - che va automaticamente pubblicizzata l'industria chimica e farmaceutica. Una nuova società in cui confluisca la chimica pubblica e quella privata può ben cercare sul mercato il confronto dei capitali e del risparmio privato. Con la garanzia che, se una risposta positiva non dovesse venire dal mercato nazionale, lo Stato sa-

rebbe in grado di assumere su di sé il compito di capitalizzare e controllare la nuova società. Non si tratta di riaprire una vecchia guerra ideologica fra pubblica e privata, ma di verificare di tutto pragmaticamente se i privati e il mercato sono in grado di mantenere all'Italia un settore chimico degno del nome o se tale compito, ineludibile per il futuro del paese, non debba essere assolto in prima persona dallo Stato».

La Montedison, dice Quercini, è di fronte ad un bivio «drammatico». «Gravato di debiti e parte di un gruppo finanziario traballante potrebbe rivelarsi un bacno appetibile per altri gruppi chimici stranieri, da vendere tutto o in parte per riportare danaro fresco nelle casse dissestata del gruppo Ferruzzi».